

“PARISROME” ESPOSIZIONI D’ARTE NEL CHIOSTRO DI OSTIA



PITTORI DELL’AVANGUARDIA FRANCESE E MACERIE POST-MODERNE

Di Augusto Benemeglio

Nella comunione d’intenti culturali realizzatasi nel corso della cerimonia dell’11 Giugno 2011, suggellata con una stretta di mano tra il Sindaco di Le Vésinet , Robert Varèse, e il Presidente del Municipio XIII di Roma (Ostia –Acilia-Axa-Palocco), Giacomo Vizzani, l’arte parigina d’avanguardia - quella più appartata, defilata , meno strombazzata - , è venuta per qualche tempo a sostare ad Ostia , in due tranches (dall’11 al 20 giugno e dal 29 luglio al 7 agosto) facendo bella mostra di sé con le Esposizioni intitolate “**ParisRome**”, organizzate da “Studio Zero” Associazione culturale che è anche l’artefice dell’intervento culturale tra le due cittadine. Alle due mostre hanno partecipato otto maestri francesi e un artista italiano, nella discreta accogliente penombra del magnifico Chiostro del restaurato Palazzo del Governatorato ; una *location* tutta particolare, sita proprio nel centro del Lido di Roma, che coniuga al meglio il senso classico dell’arte e dell’architettura , nei lontani tempi della virtù tecnica , della geometria perfetta e della bella materia tinta , con quelli di oggi dove l’artista pensa alla pittura come vitalità di sé, senza alcun rispetto per i canoni tradizionali. Ma gli artisti francesi son venuti in modo soft , con passo lieve , con discrezione , direi con classe , a proporre qualcosa di

nuovo e forse d'antico , una via di mezzo tra i capelli rossi , la sedia di Van Gogh e i sacchi di plastica e i cretti di Burri . Tele sfrangiate, sfilacciate , con abrasioni parziali , ellissi di un pigmento appena accennato , suture di coordinate strutturali, cadenze sonore dissonanti di cromie prorompenti. In tali prospettive ogni opera acquista una sua singolare valenza materica , il fascino di una musicalità arcaica, e quel piacere ottico che Alfonso Gatto chiamava “la salvezza degli occhi” , che assume una portata decisiva per la validità dell'opera, che ti attrae pur nella sua indecifrabilità, nel suo mistero, nella sua complessità materica, e non sai dire perchè. Però capisci che l'intuizione dell'artista sa cogliere ciò che non è rilevabile dallo sguardo comune , e l'arte diventa , in certi casi , una sorta di rivelazione .



Fateci caso, e scoprirete che in alcuni microcosmi pittorici c'è tutto l'universo : passato, presente e futuro. Come in certe piccole sculture , che ricordano Giacometti , c'è tutto l'anelito umano alla danza, al volo, alla libertà, alla felicità. E queste opere le ha realizzate l'unico italiano presente alla mostra , Francesco Zero , scultore di fama internazionale, che è anche l'ideatore dell'iniziativa nonché fondatore dello “*Studio Zero*”, che sovrintende e organizza questi defilé del colore e dello spirito.

“E’ un piacere inusitato – mi dice il maestro Zero - fare due passi sotto questo portico , stare qui davanti alle immaginifiche opere di questi artisti , che con mio fratello Sandro abbiamo selezionato uno ad uno nei frequenti viaggi a Parigi, dove c'è la sede del nostro Studio. (www.studiozerogallery.com)

Sono artisti che usano i loro strumenti come carezze e pietà , che leniscono con le loro opere questo mondo di macerie post-moderne . In queste opere talora complesse, misteriose, difficili , si spargono distese di materia , fragili rilievi di pietra , sabbia e argilla , rughe , tagli, strappi sulla pelle della tela , ma c'è anche quella delicata rabbia giovanile che vorrebbe rifare ingenuamente il mondo , e quell'eterna nostalgia che si prova dinanzi allo spettacolo della bellezza sconvolgente del creato che oggi abbiamo ridotto a

rifiuti, cumuli di sporcizia, reperti industriali di una società che costruisce i vertici del suo futuro con le macerie del passato e l'immondizia – ahimé – di tutti i giorni... Il nostro è un vero e proprio viaggio nelle radici di un'armonia che credevamo perduta per sempre, e che, forse, grazie all'arte, possiamo ancora ritrovare. E' la ricerca dei segreti insiti nell'essenza dell'umanità, è il seme del linguaggio universale, la pittura, che è anteriore a tutte le altre arti, eccetto la musica". Zero è un fiume in piena.

In effetti, vedere queste grandi tele – quasi tutte opere concettuali, all'ombra di una architettura neoclassica, progettata da Vincenzo Fasolo nel 1929, con lo splendido pozzo che troneggia esattamente nel mezzo del Chiostro, e le due colonne romane in granito ritrovate nel vecchio porto di Ostia Antica, crea un grande impatto, una forte suggestione di stampo surrealista, provoca un piccolo cortocircuito emotivo nella maggior parte dei visitatori.

“Per noi – continua Zero - è un vero e proprio arricchimento culturale, questo sorso di pernòt parigino, e personalmente ritengo un vanto e un onore aprire questa mostra **ParisRome** in un'ottica di ecumenico rinascimento della nostra società del disvalore, della liquidazione; questo interscambio di esperienze e di culture tra noi e i cugini transalpini (a novembre ci sarà ancora un rendez-vous parigino dal sottotitolo “La dolce vita”, dove esporranno in onore allo scambio culturale preannunciato alcuni artisti italiani) è una grossa opportunità che viene offerta agli appassionati, agli addetti ai lavori, ma soprattutto al grande pubblico. Io sostengo che vi sono reali prospettive affinché l'arte sia in grado di andare al di là dei rifiuti e delle macerie, che possa operare delle vere e proprie trasformazioni alchemiche della materia, come dimostra ad esempio **François Poutu-Lefèvre**, che, stimolato nell'intimo, trasforma un sacchetto di plastica accartocciato in una straordinaria figurazione della pietà.



E' vero. Poutu-Lefèvre, questo corposo, gigantesco fotografo parigino che viene alla mostra immancabilmente tutti i giorni col suo inseparabile cagnolino nero, sempre sorridente, entusiasta, è il più presente (e forse il più ammirato) di tutti gli espositori; è memore della lezione di Burri, e realizza una sua originale poetica dei rifiuti: mozziconi, cartaccia, preservativi usati, tutto è utile per alimentare il suo progetto, un processo di

riabilitazione di questi materiali umiliati, che lui ricupera, ricicla e sublima (una sorta di “*fiori del male*” baudelairiani); li assembla, li compone e poi li fotografa raggiungendo straordinari effetti cromatici e lirici; le sue performance non sono poi così lontane dagli effetti luminosi dell’arte classica , e ci fanno riscoprire il senso vivo della materia , che respira vive e soffre con noi, in un disegno cosmico universale, che talvolta assume aspetti mistici e richiama alla mente figurazioni religiose , nella carta accartocciata si può immaginare una “Madonna Addolorata” gallipolina .



Poi c’è **François Weber**, con una irrefrenabile forza espressiva , che riesce a trasmettere , con infuocate aggressioni cromatiche , nelle sue grandi tele . Sembra manifestarsi in modo scontroso, introverso , ma con le sue opere riesce a coinvolgere , a ridare calore ed emozione allo spettatore , facendolo immergere in paesaggi e mondi arcani , affascinanti e straordinari che richiamano il mistero della creazione . C’è molta luminosità nei suoi quadri , aloni magmatici , vulcani in eruzione , ma anche voragini, atmosfere primigenie, o apocalittiche , schiuma sonora , abissi insondabili. Mi ricorda un aforisma di Kraus: “*Arte è ciò che il mondo è stato e ciò che diventerà, non ciò che il mondo è al presente.*”



Nicole Fournier Airaud è un ’artista molto elegante , di gran classe , minuta, lieve , dolcissima , una che lascia scivolare le sue emozioni, che fa della pittura una lirica colorata, un decoro ornamentale , un’astrazione raffinata e preziosa alla Zao Wou Ki, un pittore cinese che vive da molti anni

a Parigi , o quella lirica asimmetrica di Livini , ma capita che s'impani anche in un Delvaux, nelle sue metamorfosi vegetali; le sue sono quasi sempre immagini femminili arcane che si elevano sopra i vapori , in una intonazione cromatica avvolgente , nell'acquietarsi della luce, nelle *nuances* luminescenti dell'essere dormiente , ancora non destato dall'eco del primo mattino del mondo.



Quasi all'ingresso del chiostro troviamo **Pascal Barat** , che sembra stia lì per caso. Un tipo barbuto , simpatico e svagato . Si vede che è cresciuto in mezzo alle cornici, ai cavalletti e alle volute di olio di lino (i suoi genitori erano entrambi pittori) , perché è padrone di una tecnica sicura ed estremamente raffinata . E' uno che si dedica all'analisi del rapporto tra l'opera d'arte e lo spazio in cui è inserita. E' un concettuale dalla rutilante materia, che cerca nell'arte il senso stesso della vita , la fratellanza cosmica con la pietra ,il muro , la parete rocciosa l'asfalto , che sotto certi aspetti – dice lui stesso - rappresentano il misterioso poema dell'esistenza, divengono tracce, reperti di una vita postuma. **Si avvale dei materiali più disparati: terra, sabbia, ghiaia, argilla , vetro , e di tecniche diverse , fino al punto da non distinguere più la scultura dalla pittura. “E' la stessa cosa, -dice - non esistono più etichette, differenziazioni”**



Jean-François Taburet è un tipo disponibile , sempre immerso nei suoi pensieri. Ha sempre da fare . Con la distanza le sue opere acquistano una

profondità inaspettata. Chilometri da attraversare con lo sguardo che si incunea metro dopo metro e che affiora tra valli e rocce sulle quali si scorgono casotti da caccia, tempeste di vento e luci riflesse.

Viaggia con la mente . E' un avventuriero dello spazio , un artista che col suo sguardo supera le frontiere dei colori, delle forme, delle linee, una sorta di vagabondo della materia , degli iperspazi e degli interstizi dell'anima. **Esplora tracce , segni , forme , storie lontanissime, forse umane (ogni uomo è fatto di storie più che d'atomi), forse sempre le stesse , e pur sempre diverse. Dietro ogni storia, dietro ogni epoca, dietro ogni traccia , per l'artista c'è il caos e un'oasi di silenzio.**



Ogni volta che incontro **Josiane Ulrich** , con la sua faccia teutonica intensa e sorridente , sospetto che ci sia in lei un'ombra di ironia. La sua pittura, a primo acchito , sembra piena di reminiscenze e rifrazioni fauvista, di forte impatto emotivo; poi la guardi meglio , ci rifletti, e ti rendi conto che in realtà è una via di mezzo tra l'arte "bruta" di Dubuffet e i primi sacchi di tela di Burri, arte povera, fatta con "ali di farfalle" e i rifiuti. **Qui dentro – dice lei , mostrando i suoi quadri - c'è un po' di tutto , un po' di "dada", l'espressionismo astratto , e il mio amato De Kooning , con le sue energie da "luce d'agosto" che fanno tremare l'anima"**



Alice Biais-Belard è una contemplatrice , è una che cerca con forza e tenerezza una nuova frontiera dell'essere, quella dell'uomo senza peccato originale. I suoi acrilici , che hanno il fondo ricco di materia, di spartiti, sabbia, polvere di marmo e anche tessuto, ricercano infatti l'innocenza , la spontaneità dell'origine. Sotto , però, c'è passione e travaglio, e tutto il mistero del mondo femminile, mondo sacro , mondo di fede e di speranza , di creatività . **Ma ci sono anche echi dei “rincontri” con la storia dell'uomo , l'origine , l'anello mancante, il nastro che si sciolse, i labirinti della memoria , le prime tracce di sangue dell'universo, l'infinitamente piccolo che si espande, la formula della vita del cosmo.**



Rivediamo sempre con grande piacere e gioia la figurina magra , elegante , gentile e affascinante di **Mo' Mathey** , una Cleopatra normanna , bionda , dal sorriso alessandrino . E' una ex fotografa piena di vitalità , di curiosità, che ridisegna e mescola gli stili , il cubismo e il futurismo , la tecnica cinematografica , e ne fa un clic di sguardi espressionisti inquietanti e intensi , strizzando l'occhio alla storia e al mito , con una tecnica sicura e originale tesa a disorientare, stupire lo spettatore. I suoi visi enigmatici femminili sono un mix di riferimenti grafici pittorici e scultorei che ritessono in qualche modo la storia dell'arte , ricordano un po' la Sfinge , Cleopatra , la Gioconda , un po' le figure danzanti di Degas.



E per concludere torniamo all'inizio , a **Francesco Zero** nelle sue vesti poliedriche di artista ed organizzatore. Di lui , poeta della materia , abbiamo

già parlato su questa rivista. Le sue piccole sculture – oscillanti tra Giacometti e il dettato dei grandi classici greci – hanno una plasticità straordinaria che sconfinava con la musica, con la danza, sono un vero e proprio miracolo di delicato equilibrio e armonia compositiva, frutto di una sensibilità rara , di una grazia suprema e una tecnica magistrale. Per lui, come diceva , George Sand: “ *l'arte è una ricerca della verità ideale*”.

Zero mi sussurra infine che sta preparando un nuovo **Paris-Rome** per il prossimo novembre , con una mostra a Parigi , dove porterà otto pittori italiani . E poi, con la stessa sigla, ormai irrinunciabile per tutte le esposizioni future , nel 2012 volerà in Cina per concedere ai suoi artisti nuovi confini ed occasioni, e nel 2013 sarà a New York. Poi magari chissà, in Russia , patria del grandissimo Kandinskij , che con la sua bacchetta dipingeva suoni ... straordinariamente musicali.

E noi...noi siamo tutti invitati